

Roma 5 maggio 2009: LIBRERIA MELBOOK

**PRESENTAZIONE DE "LA GEMMA DEL CARDINALE" /Ed.CORBACCIO
Di Patrizia Debicke van der Noot**

INTRODUZIONE DEL PROF. FRANZ von LOBSTEIN

Oggi 5 maggio le grandi ombre di Napoleone e di Don Lisander sono qui presenti....

Quello di Patrizia Debicke è un secondo felicissimo incontro con i Medici.

Il primo, sempre con Corbaccio Editore, fu L'ORO DEI MEDICI.

Oggi guardiamo un po' da vicino LA GEMMA DEL CARDINALE.

I Medici, dunque. Famiglia POPOLANA.: 1291 Ardingo è priore delle Arti.

Con i Cinquecento anni di vita dà alla storia e quindi a noi tutti (o realtà effettuale del potere!):

un LORENZO IL MAGNIFICO (1449-1492)

TRE PAPI:

- Leone X (1513-1521) = Giovanni, figlio del Magnifico e di Clarice Orsini
- Clemente VII (1523-1534) = figlio naturale di Giuliano e di Fioretta Gorini
- Leone XI, regna solo 25 giorni nel 1605 = Alessandro Ottaviano . Il fratello di lui, Bernardetto, da Firenze si era trasferito a Napoli e nel 1567 aveva acquistato la terra di Ottaiano da Cesare Gonzaga, principe di Molfetta, dando origine ai Medici principi di Ottaiano e duchi di Sarno, Napoletani.

Fortuna, abilità,fallimento dei Bardi.
Giovanni, figlio di Bicci: appalto delle Gabelle e banchiere
Una stirpe di parvenu? No certo

DUE REGINE DI FRANCIA:

- **Caterina** (1519 – nel 1589 muore settantenne..) figlia di Lorenzo Duca di Urbino e di Maddalena de la Tour d'Avvergne.

Nel 1533 sposa Enrico II di Francia.

- **Maria** (1573 – nel 1642 muore sessantanovenne...) figlia del Granduca Francesco I. Sposa nel 1600 Enrico IV di Francia (n.1589), assassinato il 14 maggio 1610 dal monaco François Ravailac.

Reggente del figlio Luigi XIII, in opposizione a Richelieu...

Suo favorito Concino Concini

Filospagnola

In esilio dal 1630 a Colonia

Splendido ritratto di Francesco Portbus agli Uffizi

o o o

Patrizia RUSPOLI, poi DEBICKE van der NOOT, riscopre in età giovane ma non giovanissima il "DILETTO DELLO SCRIVERE".

E a tal proposito, noi tutti che scriviamo sappiamo tutto e di più della difficoltà in talune ore e in taluni giorni di scrivere (episodio notissimo del Manzoni che, inatteso, va a far visita a uno degli IMBONATI, che non trova in casa: chiede al portiere gallonato un pezzetto di carta, vi scrive qualcosa che non lo convince, poi un altro e un altro e un altro... e alla fine si limita a dire: "la disa al scieur Imbonati che l'è venu el scieur Manzoni"...

Ma Patrizia ha di suo un ricco serbatoio concettuale e culturale e un corredo linguistico-espositivo che sempre di più si affina e si affina...

"La gemma del Cardinale" è, dunque, un romanzo storico: ma non è questa di per se di già una antinomia? Romanzo non è "libera creazione"?

Fino a che punto è lecito che un autore vi metta del suo?

L'aggettivo qualificativo storico non è frenante?

Bei quesiti, non è vero? In molti hanno tentato una risposta...

Certo imbarcarsi in un romanzo storico comporta:

- una rigorosissima preparazione, puntuale, scrupolosa, attentamente volta a ricreare la realtà dell'ambiente e del costume
- lunghissimo, di conseguenza, il lavoro di ricerca e di studio.

Ogni tanto, leggendo "L'oro dei Medici" e "La gemma del cardinale" il pensiero corre a Maria Bellonci e, tra i tanti suoi protagonisti, a Lucrezia Borgia

Gli abiti, le acconciature, le cromie, le stoffe, i personaggi, i copricapo, i cappucci, i mantelli e ancora qualche ricetta gastronomica (...i polli dipinti...): sono quelle di Patrizia vere e proprie iconografie "ricreate" attraverso la descrizione.

I suoi libri non recano illustrazioni, salvo le splendide copertine.

Ma vanno bene così.

FORMA DIALOGICA

Il non detto ma il "pensato" dei personaggi che -prima di agire o agendo- intrecciano colloqui mentali con se stessi...

SCELTA ATTENTA, da Patrizia, degli aggettivi qualificativi che in un romanzo storico sono indispensabili..

Con buona pace di Giovanni Verga di cui si dice (leggenda *METROPOLITANA*?) che scrivesse normalmente e ogni notte cancellasse tutti gli aggettivi (non proprio tutti..)

Patrizia Debicke, grazie a Dio, rifugge dagli anglicismi !

Purtroppo oggi moltissimi ritengono molto più elegante dire:

found raising anziché raccolta di fondi o

governance anziché governo o direzione

E vi raccomando l'orgia di "budget" che seppellisce il validissimo "bilancio"

Ma tant'è.....

LA GEMMA DEL CARDINALE

La narrazione inizia in termini drammatici nel 1587, alla morte del Granduca regnante Francesco I. Dopo poche ore segue il decesso della seconda moglie, Bianca Capello.

Secolo -si sa- il Cinquecento ove i venefici non sono certo rari e i sospetti si moltiplicano rapidamente anche in relazione all'aspetto di Bianca.

La sua leggendaria bellezza negli ultimi mesi si è appesantita di molto e ha acquisito un gonfiore e un colorito sempre più giallastro.

L'autopsia escluderà però il veneficio. Si trattò con tutta probabilità di una forma di cancro.

La morte di Francesco I oltretutto apre una crisi dinastica. Perché l'unico successibile è il fratello di Francesco che è Cardinale. Un cardinale tuttavia che non ha assunto impegni strettamente religiosi.

"Salirà comunque sul trono" –come si usa dire- nello stesso 1587, come Ferdinando I (1549-1609) e adotterà il significativo motto MAJESTATE TANTUM e alzerà "allo sciame d'api contornante l'ape regina al naturale ma senza pungiglione".

Otto i figli che genererà con Cristina di Lorena (la nonna di costei era Caterina de Medici).

Sarà un sovrano benemerito.

Sua la fondazione del Collegio Ferdinando di Pisa per studenti poveri.

Sua la cosiddetta Legge Livornina, in base alla quale il porto di Livorno diventa luogo di asilo per ugonotti, cattolici, ebrei. E per gli ebrei emana un apposito statuto che li tuteli.

Sovrano illuminato, ma implacabile l'odio suo verso la defunta cognata, "la pessima Bianca" come è solito ricordarla – non vuole che sia "sepolta con noi" e cioè in una tomba medicea... Insomma, niente "PARCE SEPULTAE".

Certo è che la veneziana Bianca Capello (1548-1587) figlia di Bartolomeo (di famiglia remotissimamente originaria da CAPUA –da qui il cognome..) fu molto e impietosamente chiacchierata. Sedotta giovanissima dal fiorentino Piero Bonaventuri, poi amante e infine, nel 1574, seconda moglie del Granduca Francesco de Medici (1541-1587), vedovo di Giovanna d'Asburgo.

Molto chiacchierata, dicevamo, ma nel 1579 dichiarata da Venezia "Figlia della Repubblica".

Lettura delle pagine del libro: 10, 17, 29, 88 e 89

E' ora lecito un augurio che è anche un auspicio all'Autrice?

Un personaggio "da esplorare"? Gian Gastone de Medici.

E' l'ultimo dei Granduchi (*).

E già nel 1716, prima del suo avvento al trono, circolava in Toscana la profezia: "TUTTI SANI, NON PIU' MEDICI" e ripetuti erano i crudeli cartelli posti di notte sulle mura di Palazzo Pitti con la scritta "APPIGIONASI".

Granduca per 14 anni, dal 1724 al 1737, Gian Gastone (1671-1737) muore sessantaseienne.

Era il terzogenito di Cosimo III, Granduca dal 1670 al 1723, e di Margherita figlia di Gastone d'Orleans. Sposò contro voglia Maria di Sassonia Lauenburg con la quale non fece che litigare, anche vivendo di fatto separati.

Passò gli ultimi otto anni a letto in una stanza mai aereata ove grandi mazzi di rose non riuscivano a vincere il tanfo.. Era solito dire "sic transit gloria.."

Ma con grandi dimostrazioni di affetto accolse don Carlos di Borbone (1716-1788), primo di sette figli, che Elisabetta Farnese , seconda moglie di Filippo V di Spagna (che aveva sposato in prime nozze, il 2 novembre 1701, Maria Luisa di Savoia, morta il 14 febbraio 1714) era riuscita a far dichiarare con il Trattato di Vienna del 1731 duca di Parma e erede del Granducato di Toscana.

Il trattato fu però vanificato per la "disponibilità" sopraggiunta dell'importante trono di Napoli che nel 1735 fu conquistato di fatto e assegnato all'infante Don Carlos. Il sovrano di Napoli sarà poi chiamato quasi cinque lustri dopo, nel 1759, al trono di Spagna.

AUGURI E COMPLIMENTI ALLA CARA, CARISSIMA AUTRICE E "AD MAJORA"!

(*) Giudicare tutto negativo l'ultimo periodo mediceo è ingiusto e non risponde al vero. Si ponga mente, tra i tanti esempi, al fatto che, nei tardi anni di Cosimo III (1670-1723): nel 1709 Bartolomeo Cristoforo di Padova, proprio alla Corte di Firenze, inventò uno strumento capace –a differenza del clavicembalo- di dosare l'intensità del volume sonoro. E lo chiamò FORTEPIANO, il genitore del nostro PIANOFORTE. Seguiranno i costruttori ERARD, SCHANTZ, GRAF PLEYEG, STEIN.